



IL FINE DEL 1813. IL PRINCIPIO DEL 1814.

SONETTO.

Dedicato alle signore Associate.

SGRAVOSSI il Secol dell' infausto pondo
 Di che fu carico il tredicesim' anno,
 E dello stige un vortice profondo
 Lo accolse, e accrebbe dell' inferno il danno.
 L' imperatore di quel cieco mondo,
 E l' anime perdute, che là stanno,
 Ne trepidar: così di sangue immondo
 Era, e d' infamie, che con lui sen vanno.
 Il Sole intanto surse d' Oriente,
 E in mezzo al fascio de' suoi raggi chiuse
 L' anno novello ch' ha volto ridente.
 Minerva lo accompagna colle Muse,
 Lo saluta il Meriggio, e l' Occidente;
 E la Pace del mondo alfin si schiuse.

Di G. Lattanzi.

R.º TEATRO DELLA SCALA.

Se al maggior lustro e buon esito degli spettacoli scenici si richiede intelligenza, discretezza, e bonomia nell' impresario; rinomanza di compositori; maestria di pennello; celebrità e bravura di cantanti; magistrale sveltezza, leggiera volubilità, pittorica e pantomimica espressione di movimenti nei danzanti; e finalmente larga magnificenza di vestimenta, ed arredi; è indubitato giudizio di tutti che il R.º teatro della Scala raccoglie in se questi luminosi requisiti. Nulla di meno è vero altrettanto che a fronte della rinomanza del maestro Rossini, dell' argantea voce della Correa, della fama e celebrità di Veluti, della forza di Mari, e mediocrità della Sorentini, il dramma serio, se non spiacque, non piacque. Un giornale ne attribuisce quasi tutta la colpa al maestro, un altro agli attori; ed io al primo ed ai secondi, a vicenda.



(2) 0

Il sig. Rossini contento degli applausi che riscuote al teatro Re, ha voluto per modestia umiliarsi nel teatro della Scala: due trionfi serali nella medesima città avrebbero svegliato nel suo cuore il peccato della superbia, e nell' animo de' suoi emuli quello dell' invidia. La signora Correa fa economia di voce, il sig. Velluti, per urbanità e cortesia verso una donna, fa altrettanto, il sig. Mari ad una vocalizzazione chiara e forte, o non sa, o non vuole accoppiare l' arte e disinvoltura; e tutti insieme talvolta van discordi di tempo e di toni.

Il sig. Gaetano Gioja all' opposto, schivo di imitare la umile modestia del sig. Rossini, ha voluto raccogliere due corone nella stessa sera e nello stesso teatro. Infatti il suo gran-ballo *Arsinoe e Telemaco*; ed il secondo ballo *I minatori Valacchi* vengono meritamente applauditi a comune ristoro, e a tutela dell' impresa. Il primo ballo non andrebbe esente di qualche critica; ed il secondo incontrerebbe quella che presenta qualche sovrabbondanza superflua, e qualche non verosimile movimento d' azione; ma questi difettucci sono come nei sulla faccia di Venere, e di facilissima correzione. D' altronde spettano più alle posizioni parziali, che all' insieme degli argomenti, ed alla regolarità della condotta e sviluppo, storico sì, ma non Omerico.

A tutta lode delle prime parti basti solo notarne i nomi, perchè le mie lontane associate invidino a quelle, che conto nella capitale, la fortuna di esserne oculari e plaudenti ammiratrici.

Primi ballerini. Signori Andrea Deshayes, e Gio. Coralli = Signore Antonietta Millier, e Teresa Coralli.

P. S. S. A. I. la principessa vice regina, onorò questo spettacolo della sua presenza la sera dei 29, e fu salutata da replicati applausi.

Il montanaro scozzese.

Un montanaro scozzese, chiamato Elrick, il quale era venuto a Londra per far fortuna, vi si trovò ben tosto imbarazzato per non avere con che pranzare. Quand' ecco egli scorse sopra l' insegna di un parrucchiere questa iscrizione: Money for live hair (qui si comprano capelli naturali). Siccome non aveva studiato la grammatica, così egli prese quelle parole per quest' altre: Money to live here (qui si dà del danaro per consumarlo in casa). Ah! ah! diss' egli, ecco ciò che precisamente io cercava. Non si vanta senza ragione la generosità degl' inglesi. Entra quindi nella bottega; se gli mette sotto il mento una salvietta lorda ed un bacino di rame, pieno di spu-



ma di sapone e di una saponetta. Elrick, che nelle sue montagne, ove niuno si rade la barba, non aveva mai veduto fare questa operazione, credette che se gli ponesse dinanzi una qualche pietanza. Ecco, ei diceva fra se, un meschinissimo pranzo per un uomo che ha un grande appetito: non importa, quando il cavallo è donato, non si bada punto alla briglia; e nel momento medesimo, in cui il barbiere lo lascia per andare a cercare un rasojo, inghiotte il sapone che v'era nel bacino, come avrebbe fatto di un piatto di crema, o di ova.... Il barbiere, avvicinandosi a lui sbigottito, lo vede vomitare perfino il sangue. » Ah! caro amico, dissegli Elrick, che bisogno avevate d'invitarmi a mangiare con voi? La vostra crema è amara come la cicuta, e le vostre rape sono assai crude e indigeste. La saponetta la credette una rapa.

VERSI LIRICI DI DAVIDE BERTOLOTTI.

Di quest' edizione fatta recentemente con moltissima cura tipografica nella regia stamperia non si trovano vendibili che circa 80 copie, le quali si distribuiscono al prezzo di lir. 3 da Gio. Pirotta, in S. Radegonda n.° 964. Il conosciuto giovine autore intitola questa raccolta di elegantissime oraziane odi, e chiabrerresche canzoni a S. A. I. il principe Camillo Borghese.

Continuazione della seconda lettera di un Arcade alla Compilatrice (Vedi n.° XLVII e precedenti).

10.° LEONARDO ARETINO. Fu questi storico, e filosofo elegantissimo. La dottrina gli valse per ogni maniera. Quattro Pontefici lo inalzarono un dopo l'altro al secretariato. Nel concilio di Costanza fu ammirato come versatissimo in ogni scienza. Indi chiamato a Firenze fu eletto a segretario di quella repubblica, che lo beneficiò con pensione vitalizia per aver scritto le di lei cronache con acconcio stile.

11.° PIETRO BEMBO VENEZIANO. Egli collo studio, e colla eloquenza pervenne all'alto onore della porpora. Nobilitò col suo talento l'accademia di Urbino, poichè non sempre le accademie nobilitano coloro che accademici diconsi. Ebbe animo svelto e gentile, ingegno perspicace, e memoria veramente singolare. L'arte oratoria era nel fango; ed egli ne fu il restauratore, ed arricchì notabilmente la nostra lingua. Ebbe a compagno de' suoi studj Giacomo Sadoletto, che avendo calcato le stesse vestigia giunse al medesimo onore di cardinale.

12.º **LODOVICO ARIOSTO FERRARESE.** Chi non conosce questo poeta immortale!.. Carlo V estimatore di così meraviglioso ingegno lo reputò degno di esser coronato d'alloro dalle sue auguste mani. E chi altri che un imperatore poteva incoronarlo? Se Pallade e le Muse gli furon fauste, inimica gli fu fortuna, ed ingrata la famiglia Estense. Sofferse molto dall'invidia e malignità altrui; ma grande in se stesso si beffò liberamente della grandezza posticcia, onde a buon dritto cantò.

In casa mia mi sa meglio una rapa,

Ch'io cuoco, e cotta su d'un stecco inforco,

E mondo, e spargo poi d'aceto e sapa;

Che all'altrui mensa tardo, starna, o porco

Selvaggio; e così sotto una vil coltre,

Come di seta o d'oro, ben mi corco.

(Sarà continuato)

NOVELLETTA.

Fu in Firenze Tommaso Lippi, il quale ebbe un figliuolo chiamato Filippo, che d'anni otto, essendo morto il padre, nè avendo come sostener la vita, fu dalla povera madre dato a' frati del Carmeno. Cominciò il fraticello, in luogo d'imparar lettere, tutto il dì ad imbrattar carte e mura, facendo qualche schizzo di pittura; il che veduto dal priore, e conosciuta l'inclinazione del fanciullo, gli diede comodità di darsi alla pittura. Era nel Carmeno una cappella di nuovo dipinta da un eccellente pittore. Piaceva ella molto a fra Filippo Lippi, che così il fraticello era appellato; onde tutto il dì v'era dentro con altri garzoni a disegnare, e gli altri di così gran lunga avanzava di prestezza e di sapere, che appo ciascuno che il conosceva, era ferma ed universal opinione ch'egli nell'età matura dovesse riuscire pittor eccellentissimo. Ma fra Filippo nel fiorir degli anni, non che nell'età matura, tanto s'avanzò e così divenne nel dipinger perfetto, che tante lodevoli opere fece che fu un miracolo, come in Firenze nel Carmeno e in altri luoghi oggidì si può vedere. Il perchè sentendosi da molti lodare, e rincrescendogli la vita fratesca, lasciò l'abito da frate, ancor che già fosse ordinato diacono. Fece molte belle tavole dipinte al magnifico Cosimo de' Medici, al quale fu di continuo carissimo. Era il pittore sopra modo libidinoso ed amator di femmine; e come vedeva una donna che gli fosse piaciuta, non lasciava cosa a far per averla, e le donava tutto ciò che aveva; e mentre in lui questo umor regnava, egli nulla o poco dipingeva. Faceva fra Filippo una

tavola a Cosimo de Medici, che egli voleva donar a Papa Eugenio veneziano; e veggendo il magnifico che egli assaisime volte lasciava il dipingere, e dietro alle femmine si perdeva, volle tirarlo in casa, e ve lo tirò, acciò che fuor non andasse a perder tempo, ed in una gran camera lo rinchiuse. Ma statovi a gran pena tre giorni, la seguente notte con un pajo di forbici fece alcune liste delle lenzuola del letto, e da una finestra calatosi, attese per alquanti giorni ai suoi piaceri. Il magnifico Cosimo, che ogni dì era solito visitarlo, non lo trovando, molto fu di mala voglia; e mandatolo a cercare, lo lasciò poi dipingere a sua volontà, e fu da lui con prestezza servito, dicendo egli che i pari suoi, d'ingegni rari e sublimi, sono forme celestiali e non asini da vettura. Ma vegniamo al fatto, per cui mosso mi sono a ragionarvi di lui, per mostrarvi che la virtù ancora appresso ai barbari è onorata. Era fra Filippo nella Marca d'Ancona, e andando un dì in una barchetta con alcuni amici suoi a diportarsi per mare, ecco che sovraggiunsero alcune fuste d'Abdul Maumen gran corsaro allora delle parti di Barberia; e il buon fra Filippo con i compagni fu preso, e tutti furono tenuti schiavi e messi alla catena e in Barberia condotti, ove in quella miseria furono tenuti circa un anno e mezzo, nel qual tempo in vece del pennello conveniva al Lippi a mal suo grado menar il remo. Ora essendo, tra l'altre, una volta fra Filippo in Barberia, non essendo tempo da navigare, fu posto a zappare e coltivar un giardino. Aveva egli in molta pratica Abdul Maumen suo padrone; onde toccato dal capriccio, un giorno quello con carboni sì naturalmente suso un muro ritrasse con suoi abbigliamenti alla moresca, che proprio sembrava vivo. Parve la cosa miracolosa a tutti, non s'usando il disegno, nè la pittura in quelle bande; il che fu cagione che il corsaro lo levò dalla catena, e cominciò a trattarlo da compagno, e per rispetto di lui fece il medesimo a quelli che seco presi aveva. Lavorò poi fra Filippo con colori alcuni bellissimi quadri, ed al padrone gli diede, il quale per riverenza dell'arte molti doni e vasi d'argento gli diede, ed insieme con i compagni liberi e salvi con le robe a Napoli fece per mar portare. Certo gloria grandissima fu questa dell'arte, che un barbaro, natural nostro nemico, si movesse a premiar quelli che schiavi sempre tener poteva. Nè meno fu la virtù di fra Filippo tra noi riverita. Ebbe modo egli d'aver una bellissima giovane fiorentina, detta Lucrezia, figliuola di Francesco Buti cittadino; e da quella ebbe un figliuolo chiamato anco egli Filippo, che poi riuscì pittore molto eccellente. Vide Papa Eugenio molte meravigliose opere di fra Filippo,

e tanto l'amò, tenne caro e premiò, che lo volle, ancor che fosse diacono, dispensare che potesse prender la Lucrezia per moglie; ma egli non si volse a nodo matrimoniale legare, amando troppo la libertà.

(*Estratta dal Bandello*)

UNO DEI 100 EPIGRAMMI DI G. L.

Nel pubblico ridotto

Lelio tratta le carte;

In casa ammassa libri da ogni parte,

Nè alcun ve n'ha, che sia per uso rotto:

Ora chi non dirà che Lelio è dotto?

LOGOGRIFO.

Nelle due prime sillabe, son tutto

Di sangue umano e non umano brutto,

Se mi tagli la r, un rege io sono:

Che andò in catene, e invan rammento il trono.

Se tutto intier mi prendi, io disegnai

Una città, che non fu spenta mai.

NB. La parola della sciarada precedente è Seme-lino.

Il falso Negro.

Due fratelli giovani, fabbricaj di mestiere, s'imbarcarono, sono circa trent'anni, per la Giamaica. Arrivati a quest'isola, non trovarono da occuparsi nel loro travaglio, perchè non avevano 70 o 80 ghinee che loro occorrevano onde stabilirvisi. Privi di ogni mezzo, ricorsero ad uno stratagemma assai singolare. Uno di essi, che aveva i capelli molto crespi, si mascherò da etiope, tingendosi il viso e tutto il corpo di nero. Dopo questa metamorfosi, il di lui fratello lo condusse da un banchiere, e gli chiese in prestito cinquanta ghinee sulla vendita di questo finto schiavo. Siccome egli era forte e nerboruto, così la sua domanda fu tosto accolta. Ricevuto il danaro, il finto negro involossi dalla casa del mutuante, ritornò da suo fratello, e lavatosi dalla testa alle piante, ricomparve nello stato suo naturale. Invano si annunziò sui pubblici fogli, che si darebbero delle ricompense a colui che lo scoprisse o lo riconducesse: fu impossibile di trovarlo.

I due fratelli con queste ottanta ghinee formarono il loro stabilimento, guadagnarono molto danaro, e ritor-

narono in Inghilterra con 20,000 ghinee di avanzo. Non è inutile il dire che prima della loro partenza dalla Giamaica, ebbero cura di restituire al lor mutuante il danaro che ne avevano ricevuto insieme cogli interessi, ringraziandonelo e raccontandogli l'aneddoto del finto negro. Questo potrebbe servir di argomento per un balletto nel teatro Re.

MODA DI FRANCIA DA UOMO N.º 520.

Radingotto di panno, con collare di velluto.

I cappelli li più distinti per il bel sesso sono quei di castoro bianco, ripiegati davanti con una lista di raso bianco che passa a traverso di una fibbia d'oro: questi cappelli ornansi di piume bianche. Molte modiste usano per guarnire peluzzo o felpa di seta bianca. Ha sempre lo stesso favore il velluto nero. Le maniche de' soprabiti non usano più tanto larghe.

TERMOMETRO POLITICO.

Bigliettino di Parigi 24 dicembre. Nel discorso fatto dall'imperatore al Corpo Legislativo ciascuno trova speranze di pace imminente in queste parole: « Io ho aderito alle » basi preliminari che le potenze coalizzate mi hanno » presentate. Io aveva adunque la speranza che prima » dell'aprimiento di questa sessione il congresso di Man- » heim fosse raccolto; ma questi ritardi, che non sono » attribuiti alla Francia, hanno differito questo momento » sollecitato dal voto del mondo. » — Oggi a ore 11 antimeridiane, dietro ordine di S. M. I., il presidente del Corpo Legislativo con i membri della commissione nominata nella seduta dei 22, si sono riuniti nella sala del trono, e di là partirono per recarsi al Senato onde prender cognizione dei documenti relativi alle trattative, e dichiarazione delle potenze coalizzate. (*Monit.*)

Bigliettino del Reno 19 dicembre. L'armata bavarese si è unita all'austriaca comandata dal principe de Schwarzenberg, e si è diretta nella Brisgovia. Il quartier gen. delle truppe svizzere neutrali si è provvisoriamente stabilito ad Arau. (*Gazz. di Francia*). — Nel Basso-Reno, e precisamente nel circondario di Bois-le-Duc un corpo considerabile di nemici avventurieri vestiti alla cosacca furono inviluppati, e costretti ad arrendersi a discrezione. I tentativi fatti dal nemico contro Kehl essendo andati a vuoto, han fatto sì ch'egli abbia rinunciato su questo punto ad ogni progetto. Nei contorni di Colonia tutto è tranquillo. Le fortezze d'Olanda sono in potere de' francesi, e si riguardano colà come temerarie le imprese de' nemici. (*G. dell' Imp.*)

Bigliettino di Verona 30 dicembre. Ecco l'ultimo ordine del giorno ch'è stato fatto all'esercito: » Dopo l'attacco che hanno fatto gli austriaci a Castagnaro, non vi è stato nulla di nuovo ai diversi posti dell'esercito. Soltanto le truppe del gen. Palombini hanno preso una pattuglia nemica di 20 uomini, e i volteggiatori del gen. Quesnel, hanno sorpreso un posto, e fatto 27 prigionieri. Sulla riva destra del Po, i nemici hanno mandato alcune bande fino a Ravenna e a Forlì; ma la marcia dei napoletani che saranno giunti il 29 a Rimini ed a Bologna libererà presto dalla presenza del nemico quella parte del territorio italiano.

Ultimamente sono state distribuite nei varj corpi dell'esercito 350 decorazioni della legion d'onore o della corona di ferro; le truppe vedranno certamente con piacere questa novella prova della benevolenza e soddisfazione dell'imperatore e in essa troveranno un nuovo motivo d'ardore e di attaccamento. (G. I.)

Bigliettino di Milano. Le virtù di S. A. I. la principessa vice-regina offeriscono un nuovo esempio da imitare per parte di chiunque si senta animato dai doveri d'umanità e di amore alla patria.

Informata l'augusta principessa delle difficoltà che talvolta s'incontrano nel procurare la quantità di bende e di filacce che abbisognano per la medicatura dei militari feriti, fece tenere al sig. commissario ordinatore in capo Tordorò diverse cassette contenenti bende e filacce, lavoro in gran parte delle sue mani.

Sarebbe da desiderarsi che un'eguale sollecitudine di virtuose cittadine ponesse l'amministrazione militare in istato di provvedere con tutta prontezza a simili bisogni. (G. I.)

Bigliettino di notizie epilogate. Lettere di Bordò riferiscono che la perdita degli inimici negli ultimi combattimenti fu considerabilissima; che fra uccisi e feriti se ne valutano a circa 16mila. — I coalizzati sul Reno cercano di occupare delle fortezze tentando i mezzi della seduzione, cioè a furia d'oro. — Ai 24 dicembre gli austriaci per ben tre volte tentarono d'impadronirsi della posizione di Castagnaro presso Verona, ma furono sempre rispinti con perdita di 400 uomini almeno tra morti e feriti. Dal canto dell'armata del vice-re s'ebbero 10 uomini uccisi, e 100 feriti. — Dal 19 al 20 dicembre due forti colonne di truppe napoletane entrarono in Firenze. (G. di Fr., Par. ed Arno)

AVVISO ALLE SIGNORE E SIGNORI ASSOCIATI.

Nel prossimo ordinario si spedirà franco in posta nelle Provincie l'indice alfabetico del Diario onomastico degli Eroi a quelli soltanto, che avranno rinnovata l'associazione a questo giornuletto.

Dalla Stamperia di Gio. Pirotta in S. Radegonda N. 964.